

Boss,fotomontaggi e truffatori

Il fotomontaggio costruito da Pippo Garozzo “u maritatu” - quello con i volti dei boss al posto di quelli degli uomini più in vista del team «Ferrari» di Formula 1- avrebbe riscosso notevole successo fra i «picciotti» catanesi, tant'è vero che quella che poteva trasformarsi in una guerra di mafia divenne occasione per rinsaldare vecchie alleanze.

Lo stesso Garozzo ne ebbe testimonianza all'interno del carcere di Spoleto, dove si trova in ristretto in regime di 41 bis, per quanto i fedelissimi di Cappello gli fecero sapere che certi atteggiamenti di un suo parente - il cognato Nicola Lo Faro - non erano graditi a molti affiliati.

“Mio carissimo fratellone - rispose “u maritatu” a Cappello - ho appena ricevuto la tua cartolina e subito mi appresto a risponderti. Mi fa piacere che le foto vi siano piaciute e puoi dire a Peppe che se ne vorrà altre non c'è problema. Però un po' più avanti, perché ho il computer sfasciato ed è in riparazione. Sai, carissimo Turi, mio cognato ha il suo carattere e sta trovando difficoltà a inserirsi nel suo nuovo lavoro. Dice che vuole mettersi a lavorare per conto suo e non vuole sapere di lavorare con altri. Per convincerlo ci voglio solo io. I suoi colleghi dicono che riferiranno tutto al nostro principale. Fammi la cortesia, fa sapere che lo lascio fare, tanto clienti lui non ce ne toglie, perché al principale vuole bene, ma è con gli operai che non si trova. Se dovessi uscire io nessun problema, perché contro di me mio cognato non si mette.”

Di pochi giorni dopo la risposta: “Caro fratello, rispondo alla tua lettera con qualche giorno di ritardo perché aspettavo il pacco con la foto dentro, ma se la sono scordata.

Per Nico non volevo dirti niente, ma visto che sei tu a chiedermelo te lo dico. Come sai, quando è uscito gli ho cercato un lavoro, ma quando si prospettava il lavoro duro non si è fatto più vedere. Poi tutto è tornato alla normalità e mi ha scritto una cartolina. Mi dici di lasciarlo perdere. Io dico l'importante è che non fa concorrenza e si dedica a tutt'altra cosa. Certo, se eri tu a casa era tutto diverso, ma spero che ti accettino presto qualcosa. La Cassazione per me è andata male, ma è andata bene per altri che dovrebbero uscire presto. Speriamo. Comunque domani faccio il colloquio e sbrigo tutto per Nico; ma non vorrei un giorno Per te, lo sai, anche se ci vado sotto non mi interessa, ma non ci voglio ricascare con i truffatori». Inequivocabile.

Sul valore di certi affiliati si esprime anche Vincenzo Patorno, nel momento in cui ci si rende conto che l'organizzazione «Cappello» può contare su un numero di elementi ormai abbastanza ristretto: “È meglio essere in pochi ma capaci, piuttosto che in molti e tragediatori ed invidiosi”.

Nelle intercettazioni acquisite dalla squadra mobile, intanto, emergono anche certi screzi relativi all'acquisto di svariati carichi di cocaina di scarsa qualità. È Angelo Cacisi “Ramazza.”, in particolar modo, a lamentarsi con i mediatori: “Gli devi dire a questa ragazza che non può darmi certe schifezze”; e in un'altra circostanza: “Il cavallo che abbiamo comprato era un po' zoppo, non lo pagheremo a prezzo pieno”. A tal proposito, uno dei mediatori cerca di giustificarsi: io non sono del settore, mi sono messo in mezzo per fare un favore. E poi c'è il fatto che abbiamo mandato a ritirare tutto un bambino di dieci anni”. E Cacisi: “Non è il discorso del bambino, loro è me che devono rispettare”.

Significativi, infine, certi discorsi in gergo quando Ranno e Patorno vengono fermati nell'ambito delle indagini dell'omicidio Costanzo: «Li stanno ricoverando, ci vogliono i

migliori dottori». E dopo una prima scarcerazione: “I picciriddi s'arricugghienu du mari”. Ci ritorneranno, in quel mare. E si ritroveranno in cattive acque.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS